Una turista canadese scesa dal piroscafo greco è ora ricoverata a Napoli

Forse colera per un'altra della «Delphi» mentre la nave continua a viaggiare

Dopo il caso della signora inglese sbarcata a Civitavecchia aumentati i controlli e gli esami Madre e figlia in ospedale poi scoperto il nuovo caso — Incredibile che si sia permesso a tanta gente che doveva essere sottoposta a controllo medico di trasferirsi da una località all'altra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21

Altri casi accertati di colera sulla motonave greca «Delphi». Dopo il caso della signora inglese Jane Blacke sbarcata a Civitavecchia, un'anziana turista canadese e sua figlia, anche esse crocieriste sulla nave sono state trasferite in isolamento all'ospedale per malattie infettive «Cotugno». Gli esami finora eseguiti — il ricovero è avvenuto questa notte alle 2,30 — hanno dato esito parzialmente positivo soltanto per la figlia, la quale però non presenta i sintomi della malattia, comunque un'altra analisi è stata disposta. Essa sarebbe, cioè, una «portatrice sana» e la presenza del vibrione «el tor» nel suo organismo è constatabile solo dall'esame delle feci. Lue due turiste sono la signora Harriet Winifried Sykes di 82 anni (è nata a Manchester il 5 marzo del 1893) e sua figlia Adna Margaret Gillespie di 56 anni (nata a Waterloo) entrambe di nazionalità canadese.

Sulla nave la vecchia signora aveva accusato dei disturbi renali che avevano indotto la figlia ad interrompere a Napoli la crociera per ricorrere alle cure dell'ospedale internazionale.

Si tratta di una clinica con personale svizzero e inglese, cui per convenzione è affidata la cura degli stranieri che si trovino nella nostra città. Il direttore dell'ospedale internazionale, dottor Ferraino, ci ha chiarito che l'anziana signora stava rimettendosi, dopo tre giorni di cure, dai disturbi renali, quando si è saputo che un'altra crocierista, la signora Blacke, sbarcata a Civitavecchia, aveva il colera, accertato nell'ospedale «Spallanzani» di Roma dove la Blacke è sempre ricoverata.

Per il ministero della Sanità è stato facile rintracciare le due crocieriste sbarcate a Napoli: sono stati fatti i primi esami, quindi si è deciso il trasferimento al «Cotugno», dove l'ospedale internazionale ha inviato anche l'infermiera inglese signorina Cristina Mac Nulthy per facilitare i rapporti fra personale medico e ricoverate.

Anche l'infermiera così come le due canadesi, sono ora in completo isolamento. Ma sabato 16 dalla «Delphi» sono scesi anche due giovani di 24 anni, l'inglese Marylin King e l'americano Karl Livingstone che non si sa dove siano andati; e durante la giornata di sosta 106 croceristi hanno visitato gli scavi di Pompei, 167 sono andati ad Amalfi e 181 a Capri. I ristoranti dove essi hanno pranzato sono stati disinfettati; per quanto riguarda i due giovani si ritiene che essendo ormai passati sette giorni senza che essi abbiano avuto bisogno di cure mediche, dovrebbero essere indenni.

Poiché il colera si manifesta dopo una o due settimane di incubazione, non si può affatto escludere che anche qualche altro crocierista sia rimasto contagiato; ed è un fatto che a Napoli il capitano della Delphi ha scritto «nessun malato a bordo» nell'apposito verbale, mentre la notte successiva ha sbarcato con sintomi assai sospetti, la signora Jane Blacke a Civitavecchia. Non può non destare preoccupazione, in una città che proprio nell'ultima decade dell'agosto '73 vide l'esplosione di una grave epidemia colerica (119 casi accertati, 18 deceduti), il fatto che per 14 ore, dalle 7,30 alle 21,30 del 16 la nave abbia scaricato la sentina con i rifiuti liquidi nelle acque del porto, in un mare dove — sia pure ad una certa distanza — sono aperti lungo il litorale numerosi stabilimenti balneari.

Prima di toccare Napoli la nave aveva fatto scalo, con sosta di 12 ore, a Palermo, e l'ufficiale sanitario di quella città ha dichiarato di aver rintracciato ed isolato in osservazione due gruppi familiari che erano sbarcati dalla «Delphi»; alla capitaneria di porto di Napoli d'altro canto si smentisce in maniera decisa che da Palermo sia giunta alcuna segnalazione relativa alla «Delphi», come sarebbe stato ovviamente prescritto anche in caso di solo sospetto. E, si precisa, nessuno dei paesi e delle città toccati dalla nave (Malaga, Casablanca, Tangeri e Tunisi) figura nell'elenco dei «pericolosi», per cui non c'era alcun obbligo di sottoporre i passeggeri a controlli prima dello sbarco. Rimane il fatto che questa nave ha finora distribuito, a Napoli e a Civitavecchia, due passeggeri affetti da colera, ed ha proseguito la crociera, che prevede fra l'altro il ritorno — evidentemente con altri passeggeri — fra sei giorni negli stessi porti. Non occorrevano misure più severe, da chiedere magari anche alle autorità portuali francesi, nei confronti della nave greca e del suo capitano?

D'altro canto lo sbarco di un passeggero affetto da colera, qualora esso sia immediatamente identificato ed isolato, non è da considerarsi un fatto allarmante: la situazione diventerebbe grave e l'allarme sarebbe pienamente giustificato se si verificassero episodi colerici fra la popolazione, a Palermo, a Napoli, a Civitavecchia o altrove. Ciò significherebbe infatti che l'infezione, sfuggendo ad ogni controllo, si sarebbe impiantata in una condizione ambientale favorevole sul nostro territorio. Condizione ambientale che purtroppo oggettivamente esiste, tenuto conto dell'altissima incidenza, specie a Napoli, delle malattie orofecali (tifo, paratifo) e dell'epatite virale.

e. p.

Il vibrione in crociera

Il vibrione «El Tor» — il temibile virus del colera — è dunque in crociera nel Mediterraneo e viaggia freneticamente da Malaga a Napoli, da Tunisi a Civitavecchia. Indisturbato.

La nave che lo ospita ha un nome della Grecia classica — Delphi — e appartiene agli armatori della Grecia moderna, divenuti famosi per i pochi scrupoli (non è lontana la memoria del tragico traghetto con un super-carico umano affondato vicino a Brindisi) e gli infiniti miliardi. Ormai, con regolare puntualità, la «Delphi» depone infatti quasi in ogni porto un passeggero che non sta bene in salute: bastano poi pochi accertamenti in ospedale per dichiararlo affetto da colera.

Ma intanto la nave è ripartita per il prossimo scalo, dove la scena si ripete senza che mai si sia profilato un dubbio nella mente del comandante o, peggio, delle autorità sanitarie italiane. E di scali la «Delphi» ne ha fatti e continua a farne tanti, è una specie di taxi del Mediterraneo: il 9 agosto a Malaga, il 10 a Casablanca, l'11 a Tangeri, il 14 a Tunisi, il 15 a Palermo, il 16 a Napoli, il 17 a Civitavecchia, poi Cannes, Palma di Majorca, Malaga. E il giro ricomincia.

A Civitavecchia è sbarcata la signora Jane Blacke, di nazionalità inglese, ed è risultata colpita dal colera. Altre due donne, di nazionalità canadese — Harriet Winifried Sykes e sua figlia Adna Margaret Gillespy — hanno interrotto per malattia la crociera a Napoli e ora sono in reparto di isolamento all'ospedale: la più giovane è sospetta «portatrice» del vibrione. Ma si cercano altri due turisti in giro allegramente per l'Italia, mentre centinaia di essi sono scesi in gita a Palermo come a Capri. Per di più, la «Delphi» si è liberata dei rifiuti (liquami compresi) nei pressi dei porti italiani dove ha fatto sosta.

Che cosa aspetta il Ministero della Sanità per un intervento che argini i pericoli, dato che nessuno si è curato di prevenirli? La «Delphi» continuerà probabilmente a battere la bandiera dei suoi armatori, anziché quella gialla, ma a Napoli, a Palermo, a Civitavecchia non è consentito alle autorità sanitarie alzare quella bianca, in segno di rassegnazione o di resa, di fronte alle possibilità che il vibrione non si fermi al capezzale delle sfortunate «crocieriste».

Grande rientro scaglionato

Zampognari sulla spiaggia ma continua il beltempo

Un'immagine insolita a pochi giorni dal Ferragosto: sulla spiaggia di Santa Margherita Ligure sono scesi gli zampognari, attratti dalla prospettiva di introiti supplementari a quelli natalizi ancora lontani. Ma nonostante questo simbolo dell'inverno, l'estate continua e per di più con il sole: le previsioni metereologiche infatti prevedono in prevalenza tempo sereno sull'Italia, venti deboli, e mari «con moto ondoso in diminuzione». Intanto le «grandi vacanze» stanno per concludersi e l'apparato di sicurezza del traffico è pronto a controllare l'esodo alla rovescia. Soltanto nelle strade dell'Emilia Romagna si prevede che nei prossimi giorni transiteranno due milioni di automobili.

PER ORA SI PARLA SOLTANTO DI FERMI MA LE INDAGINI SEMBRANO AD UNA SVOLTA

PRESI DUE PER L'ASSASSINIO LOVATI

Ritrovata in un boschetto un'auto come quella con cui venne rapito il possidente di Caorle — Macchie di sangue all'interno — Stretto riserbo sulle persone portate nella caserma dei carabinieri di Desio per essere sottoposte ad un primo interrogatorio — Sul posto si sono recati funzionari di polizia e generali dei carabinieri

Dalla nostra redazione

MILANO, 21.

Svolta decisiva delle indagini sull'orrenda fine di Gianfranco Lovati, l'industriale trovato carbonizzato in una auto nei pressi di Desenzano sul Garda. Questa mattina i carabinieri del gruppo Milano 2, quello che «copre» la zona Nord dell'hinterland milanese, hanno rinvenuto, in un boschetto, nei pressi di Limbiate una BMW 2000 di colore blu senza le targhe. Un particolare che ha immediatamente attratto l'attenzione dei carabinieri è stata la «I» di Italia accuratamente cancellata dalla parte posteriore dell'auto.

I testimoni del sequestro di Gianfranco Lovati avevano riferito che l'uomo era stato caricato a forza su una «BMW» di colore azzurro con targa svizzera. I buchi delle targhe trovate sulla BMW di Limbiate corrispondono a quelli di una targa straniera: nel pomeriggio a Solaro, un centro non molto distante sia da Limbiate che da Desio è stata rinvenuta una targa svizzera. Portata alla caserma dei carabinieri di Desio dove la BMW era stata trainata nel frattempo, e appoggiata nel punto dove dovevano trovarsi le targhe, quelle trovate a Solaro corrispondevano perfettamente: anche i fori delle viti coincidevano.

Sul sedile della «BMW» trovata a Limbiate ci sono delle evidenti macchie di sangue. Subito dopo il ritrovamento dell'auto sono stati operati due fermi nella zona. I nomi dei fermati sono stati rigorosamente tenuti segreti, ma di uno si sa che è un noto pregiudicato che forse ha avuto una parte, anche in altri sequestri.

L'allarme è stato dato nel primo pomeriggio e da Brescia si sono precipitati alla caserma di Desio il capitano Delfino e il sostituto procuratore della repubblica Zappa che dirige le indagini; poco dopo sono arrivati anche il colonnello Vitali comandante del gruppo Milano 2 e i generali dei carabinieri Palumbi e Lorenzoni. «Per una ispezione», è stato detto ai giornalisti che attendevano fuori, ma la caserma di Desio non aveva affatto l'aspetto di una caserma che attendesse l'ispezione addirittura di due generali. In serata è iniziato l'interrogatorio dei due fermati da parte del dottor Zappa. Non una sola notizia è uscita dai muri della caserma, in cui i giornalisti non sono stati ammessi. Solo un commento bisbigliato a mezza bocca: «è un fatto insperato». Dunque il ritrovamento della BMW a Limbiate è stato del tutto casuale, da esso si è arrivati al fermo dei due e al ritrovamento della targa. Si attende ora che il professor Farneti, lo stesso perito settore che ha eseguito l'autopsia sui miseri resti del Lovati stabilisca se il sangue trovato sul sedile della «BMW» appartenga allo stesso gruppo di quello del possidente terriero ucciso e poi bruciato nel bagaglio dell'«Alfetta».

Contemporaneamente allo interrogatorio dei due fermati sono in corso perquisizioni in tutta la zona e il capitano Delfino è stato visto entrare e uscire più volte e di corsa dalla caserma. Si ha generalmente la sensazione che la pista imboccata possa essere quella buona. Da Brescia si è appreso che i rapitori subito dopo il sequestro, avevano chiesto un riscatto di mezzo miliardo. La consegna del denaro doveva avvenire nei pressi di Verona. L'ipotesi ancora più probabile resta quella del sequestro a scopo d'estorsione culminato tragicamente in un «infortunio sul lavoro». Anche se la perizia necroscopica in un primo momento aveva lasciato alcuni dubbi (il cranio era esploso per il calore e non sembrava possibile accertare se il Lovati fosse stato ucciso con un corpo contundente o fosse morto soffocato), sembra oggi riconfermata la tesi di una morte violenta: anche se sottoposto ad un calore intenso — è stato precisato — il cranio non sarebbe scoppiato se non fosse stato incrinato.

Circa la tesi di un «incidente sul lavoro» nel corso di un sequestro a scopo di estorsione, gli inquirenti sembrano prestare una particolare attenzione ai collegamenti con i sequestri dell'industriale Antonini e del presidente del Verona Garonzi. Anche altre ipotesi non vengono però tralasciate: Gianfranco Lovati, ad esempio, era proprietario di una vasta tenuta a Caorle. Le sue terre arrivano sino al mare e comprendono una lunga spiaggia. E' l'unico punto di quel litorale dove la speculazione edilizia non è potuta entrare e si vocifera di ripetuti tentativi da parte di immobiliari di acquistare quelle terre. Quella spiaggia, inoltre, è stata più volte punto di approdo per barche contrabbandiere e una volta, in un capanno che si trova sulle terre del Lovati, la Guardia di finanza rinvenne alcuni quintali di sigarette di contrabbando.

Quest'oggi il vice capo della polizia Li Donni si è recato a Pozzolengo, la località dove è stato trovato il corpo carbonizzato di Gianfranco Lovati. Subito dopo l'alto funzionario ha proseguito per Padova dove ha presieduto un vertice di investigatori.

«E' stato fatto il punto sulle indagini, ci siamo scambiati le informazioni e ripartiti i compiti». Questo l'unico, stringatissimo commento alla riunione.

m. b.

Fallito un sequestro in Sardegna

Si libera dei rapitori con un colpo di fucile

Chiuso nel bagagliaio dell'auto ha trovato l'arma e ha fatto fuoco — I banditi sono fuggiti lasciando la preda

NUORO, 21.

Un commerciante di Sorgono (Nuoro), Manlio Bellu di 60 anni, titolare di un deposito di sughero, è sfuggito a un rapimento mentre era in un terreno di sua proprietà.

Ai carabinieri, Bellu ha raccontato che dopo mezzogiorno, mentre era seduto sotto un albero nella sua tenuta, dove è solito andare ogni giovedì per addestrare i cani da caccia e pescare trote in un fiume vicino, sono sbucati all'improvviso di dietro una siepe due uomini armati e mascherati. Secondo quanto Bellu ha raccontato ai carabinieri, i banditi, dopo avergli puntato contro le armi, gli hanno detto: «Alza le mani e non ti muovere». Quindi mentre uno dei malviventi teneva a bada il commerciante col fucile, l'altro gli ha infilato in testa un cappuccio, lo ha fatto stendere per terra e gli ha legato mani e piedi. Poi, i due banditi lo hanno trascinato fino alla sua vettura — una «Ford Taunus» — parcheggiata in una strada campestre che costeggia il terreno del commerciante, dove era in attesa un terzo complice. I tre uomini lo hanno sollevato e rinchiuso nel bagagliaio dell'auto, che è ripartita ad alta velocità.

Il commerciante, che sotto alcuni indumenti conservati nel portabagagli aveva un fucile automatico «Winchester» calibro 22, senza perdersi d'animo ha allentato i nodi della corda che gli stringeva i polsi e se n'è liberato; poi ha preso il fucile e ha cominciato a sparare contro le pareti del bagagliaio.

I banditi, disorientati e forse spaventati dalle improvvise detonazioni, hanno immediatamente bloccato l'auto e sono fuggiti per la campagna. Il commerciante — sempre secondo il suo racconto — ha sciolto le corde che gli legavano le caviglie ed è tornato in paese con la sua auto a denunciare il fatto.

Subito dopo è cominciata nella zona una perlustrazione a largo raggio, alla quale partecipano anche agenti della squadra mobile della questura di Nuoro e della Criminalpol.

ANCORA INDAGINI A VUOTO

Nessun riscatto chiesto per il cavallo rapito

Per ora al proprietario hanno telefonato solo sciacalli Uno ha chiesto anche un miliardo - Dubbi degli inquirenti

MONTECATINI TERME, 21

La polizia e carabinieri smentiscono la notizia secondo la quale, nei giorni scorsi, vi sarebbero stati contatti fra i ladri del trottatore americano Wayne Eden, rubato all'ippodromo di Montecatini Terme poco prima dell'alba di sabato 16 agosto, ed il proprietario per la restituzione del prezioso animale in cambio di un riscatto. Secondo tale notizia i ladri avrebbero chiesto in un primo momento il pagamento di un miliardo, cifra che sarebbe stata poi ridotta fino a 200 milioni, in due successivi colloqui.

Il proprietario del cavallo dott. Giudici afferma di aver ricevuto diverse telefonate di persone richiedenti somme di denaro, ma — dato che non veniva data alcuna garanzia — si presume si tratti dei soliti sciacalli che in questi casi usano profittare della situazione.

Intanto polizia e carabinieri continuano a dare la caccia ai ladri in tutte le direzioni possibili. Negli ambienti degli inquirenti, però, si è sempre più convinti che la chiave per la soluzione del mistero sia legata all'ippodromo di Montecatini.

I rapitori del trottatore avrebbero infatti dimostrato di essere bene a conoscenza di molti particolari che soltanto qualcuno dell'ambiente può aver loro fornito.

Le numerose perquisizioni effettuate in varie zone della Toscana non hanno tuttavia avuto alcun esito: sono passati più di cinque giorni dalla scomparsa di Wayne Eden e da più parti si nutrono preoccupazioni, non essendo facile nascondere un cavallo.

L'animale potrebbe poi essere diventato alquanto pericoloso nelle mani dei ladri, che potrebbero quindi cercare di disfarsene.

Davanti al nipote quattordicenne

Pastore freddato con una scarica in pieno viso

Arrestato un allevatore che abita vicino al luogo del delitto — L'arma non è stata trovata

FOGGIA, 21.

Il cadavere di Pasquale Giudilli, di 41 anni, con gravi ferite alla testa, è stato trovato nella tarda mattinata dal nipote, un ragazzo di 14 anni, in località «Alvaro» nella Foresta Umbra, zona boschiva nella parte centrale del promontorio del Gargano. L'autopsia ha stabilito che Giudilli è stato ucciso con una fucilata al volto.

I carabinieri hanno arrestato l'allevatore Giuseppe Esposito di 26 anni, su mandato del vicepretore onorario di Manfredonia avvocato Lombardi, per aver sparato contro l'uomo.

La vittima faceva il pastore ed abitava in una masseria ai confini della Foresta Umbra, in una zona accidentata e boscosa. Lo aiutava nello accudire un gregge di pecore il nipote, suo omonimo.

Secondo quanto si è appreso, l'omicidio è accaduto mentre il ragazzo sorvegliava gli animali ad una certa distanza dalla radura nella quale si trovava lo zio. Ad un certo punto il pastorello avrebbe udito uno sparo ed avrebbe visto un uomo allontanarsi dalla zona dicendo ad alta voce «L'ho presa, la lepre!». Dopo qualche decina di minuti il ragazzo si è messo a cercare lo zio, chiamandolo per nome. Infine lo ha trovato disteso a terra in una pozza di sangue con il volto sfigurato.

Nel primo pomeriggio il prof. Vimercati, dell'istituto di medicina legale della università di Bari, ha potuto accertare che le lesioni erano state provocate da una «rosa» di pallini da caccia sparati quasi a bruciapelo.

I sospetti dei carabinieri della tenenza di Manfredonia sono caduti sull'allevatore, che risiede in una masseria vicina a quella di Giudilli. Determinante — secondo quanto si è saputo — sarebbe stata la descrizione fatta dal nipote della vittima dell'uomo visto subito dopo lo sparo. L'arma del delitto non è stata trovata, nonostante le ricerche dei carabinieri. L'Esposito, che nega ogni addebito, aveva acquistato nei primi giorni del mese dal Giudilli una quarantina di pecore per un valore di oltre un milione e mezzo. Sembra che la somma non sia stata pagata interamente subito. Le indagini proseguono per fare piena luce sul delitto e sul suo movente.

Catanzaro

Trovato morto ragazzo scomparso: è stato ucciso

CATANZARO, 21.

Un ragazzo, Orlando Farina di tredici anni, allontanatosi di casa due giorni fa, è stato trovato ucciso oggi pomeriggio in contrada Fallago del comune di Carafia, a venti chilometri da Catanzaro

Sul corpo del ragazzo sono state trovate ecchimosi e ferite, nonchè un foro al petto provocato a quanto pare da un paletto appuntito.

Il cadavere del ragazzo è stato trovato nel corso di una battuta alla quale hanno partecipato carabinieri e contadini della zona.

Secondo gli investigatori, il ragazzo sarebbe stato ucciso altrove in quanto nessuna traccia di sangue è stata trovata nella zona di Fallago.

L'autorità giudiziaria ha disposto l'autopsia

Lettere all'Unità

La bolletta del telefono raddoppiata

Cara Unità,

io sono pensionato e così è mia moglie. Abbiamo messo il telefono perché è molto utile, siamo anziani e il telefono è una compagnia, dà la garanzia di potersi mettere in contatto col mondo esterno per qualsiasi inconveniente, come ci è già capitato. Il giorno 22 è arrivata la bolletta del telefono, adesso che scrivo siamo ai primi d'agosto ma non la posso ancora pagare perché la somma è veramente esagerata: lire 20 800 invece delle solite 10 mila lire. Io avevo limitato il fumo, adesso dovrò eliminarlo del tutto per fare fronte al costo della vita, ma non mi sembra giusto. La questione dei 200 scatti è veramente scandalosa, ed è assurdo che il partito e i sindacati debbano fare tanti sforzi per poterla eliminare: possibile che quelli della SIP siano così distanti dai bisogni della gente da non capire che quel metodo degli scatti fissi era totalmente sbagliato?

Permettimi di aggiungere a questo sfogo, anche una breve citazione della mia storia personale (ma sarò brevissimo). Sono comunista dal 1926, facevo l'artigiano barbiere e i fascisti impedivano di fare entrare i cittadini nella mia bottega. La notte del 10 marzo 1944 i nazifascisti mi dovevano fucilare, poi per fortuna è arrivata la Liberazione. Ma anche i «liberatori», sapendo che ero comunista, hanno proibito ai loro militari di venire nella mia bottega. Quando ci siamo puliti di tutti gli stranieri, ci si sono messi i parroci che dicevano alle mamme di non portare i loro bambini nella mia bottega a tagliare i capelli. Però non ho perduto mai la calma e sono orgoglioso di far parte del partito dalle mani pulite.

Per tornare alla bolletta: questa la pago, ma se la protesta generale non avrà successo, la prossima non la pagherò.

ATTILIO TANONI
(Porto P. Picena - Macerata)

Alla direzione dell'Unità.

Ammettiamo che il rincaro dei telefoni sia più o meno giustificato. Però l'aumento non deve essere così esagerato e indiscriminato. In un primo tempo la SIP aveva fatto sapere attraverso la stampa che l'aumento sarebbe stato di circa il 30 per cento medio. Orbene, con le nuove tariffe la SIP si garantisce dei maggiori introiti che superano il 45 per cento (basta fare le proporzioni fra le precedenti 25 lire per scatto e le 37 attuali), senza contare la truffa — tentata ma, a quanto pare, adesso sventata — dei 200 scatti minimi.

Visto che la questione andrà molto per le lunghe, mi permetto esprimere la mia opinione proponendo una specie di compromesso. Diceva la SIP che le occorreva un 30 per cento in più per mantenere il servizio in efficienza? Ebbene, si lascino le vecchie tariffe e su di esse si applichi il richiesto aumento supplementare del 30 per cento (e non una lira in più, quindi IVA compresa). Con questo sistema si eliminerebbe anche l'ingiustizia di un numero fisso di scatti minimi.

RANIERI BRUSCHI
(Genova)

Il motorista degli elicotteri dei Vigili del fuoco

Caro direttore,

ti scrivo per esprimerti tutto il mio rammarico provocato dalla legge 3636 che prevede l'abrogazione dei Nuclei elicotteri dei Vigili del fuoco. Come motorista presso il Nucleo di Genova mi sono ritenuto offeso dal contenuto dell'odg della sopracitata legge, purtroppo sottoscritto anche dal rappresentante del PCI nella commissione. Il documento mi sembra ampiamente contraddittorio: infatti mentre sottolinea la necessità di una ristrutturazione di tutto il corpo dei Vigili del fuoco, per eliminare carenze e sprechi, si limita ad abrogare un servizio di soccorso insostituibile (il servizio elicotteri). Ecco l'incongruenza: da ua parte ci viene riconosciuta l'indennità di volo per il servizio specifico prestato e dall'altra si dichiara che il nostro servizio, oltre che essere troppo oneroso, risulta funzionalmente di rendimento alquanto basso. In poche parole, ci si accusa di essere dei pelandroni.

Evidentemente i componenti della commissione non sono informati dei servizi che compiamo. Infatti si dice che il ministero dell'Interno, direzione Protezione civile, potrà avvalersi in questo campo delle Forze Armate. Io non voglio mettere in dubbio la funzionalità operativa della F.A., ma vorrei descrivere un poco il servizio «carente e troppo oneroso» che noi a Genova abbiamo espletato dal 1960 ad oggi; e non per calamità naturali, ma tutti i giorni e con ogni tempo; senza bisogno di autorizzazione dei vari generali, ma con la semplice telefonata di un cittadino che ne aveva bisogno. Ecco: attività di volo con 5 300 ore; interventi di soccorso effettuati n. 691 di cui ben 61 salvataggi di vite umane in mare, centinaia di trasporti di feriti, traumatizzati, ustionati e soccorsi vari, che vanno dalla assistenza all'A.M. al trasporto di plasma, viveri e medicinali alle popolazioni isolate dalla neve o dalle frane. Chi sarà invece in grado di far alzare in volo un elicottero militare, specialmente in condizioni del tempo avverse? Ad esempio, durante l'alluvione di Genova del 1970 l'allora rappresentante del governo non riuscì a far smuovere neppure uno, dico uno, elicottero militare.

GIOVANNI SPISA
(Aeroporto di Genova)

Il docente scavalcato nella graduatoria

Alla direzione dell'Unità.

Espongo un caso che non è personale, ma riguarda gran parte dei centomila e più docenti immessi in ruolo il 1° ottobre 1974 in base all'art. 17 dello stato giuridico. Si previde allora che gli insegnanti fossero immessi in ruolo, ove possibile, nelle scuole in cui avevano insegnato nel precedente anno scolastico, rispettando una graduatoria interna formulata in base a punteggi comprensivi della valutazione di titoli (laurea ed abilitazione), servizi (tutti gli anni prestati) e situazione di famiglia (4 punti per la moglie, uno per ogni figlio).

Adesso il ministero della PI, non avendo assegnato ai «diciassettisti», per i consueti ritardi burocratici, la sede definitiva, ordina che all'interno di ogni istituto si formino nuove graduatorie che non considerano più i titoli e la situazione di capo-famiglia, ma valutano soltanto i servizi pre-ruolo nella misura di 4 anni e dei 2/3 del periodo eccedente i 4 anni predetti; e riconoscono alle insegnanti coniugate 2 o 3 punti secondo l'età, per ogni figlio.

All'interno del mio istituto, ero il primo nella guaduatoria «vecchia»; ora vengo scavalcato nella «nuova» da colleghe che hanno la metà dei miei servizi ma alcuni figli, colleghe che non mantengono le loro famiglia come il sottoscritto, alla cui moglie non viene riconosciuto più alcun punteggio. Questo provvedimento rischia di far cambiar sede, per mancanza di cattedre, a chi come me ha più anzianità di servizi o maggior punteggio nei titoli. Non è, tutto ciò, una vergognosa violazione delle cosiddette elementari norme del diritto? E' questa la giustizia democratica?

ANTONIO MONTANARI
docente di lettere all'istituto «R. Valturio»
(Rimini - Forlì)

In difesa dei corsi presso i Centri professionali

Alla direzione dell'Unità.

Gli insegnanti e tutti gli altri dipendenti dei Centri professionali della provincia di Venezia, riunitisi in assemblea a seguito delle affermazioni pubbliche dell'on. Guidolin, vice presidente della Giunta regionale del Veneto, e del fonogramma a firma dell'on. Tomelleri, presidente della Giunta, relativamente alla drastica riduzione dei corsi col chiaro intento della loro eliminazione per la fine del mese di settembre 1976, espongono quanto segue:

— Più di 1500 ragazzi in età compresa tra i 14 e i 17 anni, rischiano di trovarsi improvvisamente in mezzo alla strada senza la possibilità di un'educazione scolastica gratuita, poiché la maggior parte dei loro genitori non ha mezzi economici per mantenerli alla scuola secondaria superiore e non sono in grado di inserirsi nel mondo del lavoro per la mancanza di conoscenze tecniche e pratiche e per il mancato raggiungimento dell'età lavorativa previsto dalla legge.

— Per lo stesso motivo più di 150 dipendenti di questi Centri rischiano di non avere più la possibilità di essere occupati nel settore della istruzione professionale. Tali decisioni sono in netto contrasto con i principi della formazione professionale sostenuti dalla CEE che stanzia da ben due anni la cifra di sei miliardi circa per la promozione e la continuazione dei suddetti corsi. Ritengono pertanto questa decisione ingiustificata anche in considerazione della validità dei Centri, validità documentabile visto il completo assorbimento dei loro allievi nel mondo del lavoro in posti rispondenti alla qualifica ottenuta.

— Con l'inizio dell'anno scolastico pertanto, in contrasto con le decisioni della Giunta regionale del Veneto, tutti i Centri inizieranno regolarmente la loro attività e procederanno alla formazione di comitati sindacali e di comitati genitori verso i quali la Giunta regionale dovrà rispondere dell'eventuale mancato finanziamento, dato che tali gravi decisioni sono state prese solo nella Regione del Veneto.

SALVATORE CASALNUOVO, GIANNI CORRADINI, LUCIANO FURLAN, MARIANGELA SAVOIA, STEFANIA BRUGNERA SCANFERLINI, FLAVIO TOMMAELLO, ANNA URBANI (Venezia)

Pagano per i trent'anni di malgoverno

Cara Unità,

ogni giorno quando leggo gli articoli riguardanti la formazione delle Giunte, io gioisco. La DC, anziché preoccuparsi dello stato confusionale creato nel suo seno dal voto del 15 giugno, farebbe bene a rispettare la volontà espressa dall'elettorato e a non creare ad arte maggior confusione. Piuttosto recti l'atto di contrizione per il suo trentennale malgoverno e per averci dato in pasto ai briganti neri.

TULLIA QUAITA
(Lierna - Como)